

UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA

Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche



Workshop n.7:

Strumenti di valutazione e progettazione

Cooperativa Amicizia – Via Cavallotti, 6 – Codogno (LO)

9 maggio 2019

Conduttore: Dott.ssa Irene Maria Ronca

Partecipanti:

Stefan Batin

Alessia Lambicchi

Martina Tortora

L'obiettivo del workshop era quello di analizzare ed approfondire alcuni strumenti di assessment utilizzati all'interno della Cooperativa Amicizia al fine di condividere le basi per una buona progettazione educativa.

Dopo una breve presentazione dell'ente e dei servizi offerti, anche grazie all'ausilio di un video che ci ha permesso di entrare in contatto con la cultura etica e le pratiche specifiche della Cooperativa, la Dott.ssa Irene Maria Ronca, ha proposto l'utilizzo di una metodologia improntata al confronto, in un'ottica di condivisione delle competenze ed esperienze del gruppo.

La conduttrice ha introdotto il tema del workshop, analizzando il concetto di *progetto di vita*. Quest'ultimo, per essere funzionale, deve essere rivisitato ogni 3/5 anni e deve essere caratterizzato da alcune peculiarità: l'individualizzazione, cioè deve essere costruito sulla base delle caratteristiche, dei desideri e dei bisogni della singola persona; la prospettiva life-span, ossia deve tenere conto che la disabilità è una condizione che caratterizza l'intero arco di vita della persona e che quindi necessita di uno sguardo sul lungo periodo, che permetta di cogliere bisogni specifici per ogni fascia di età. Ulteriori caratteristiche di un buon progetto di vita sono la verificabilità, la flessibilità e realistica, quindi deve essere costituito da obiettivi concreti, realizzabili, funzionali e utili al benessere psico-fisico della persona. Infine deve essere orientato alla qualità di vita e considerare le differenti aree del benessere della persona, andando oltre alle condizioni prettamente fisiche/sanitarie.

Al fine della stesura del progetto di vita, e, nello specifico, di un progetto individuale, è stato illustrato un modello di progettazione che attraversa quattro fasi:

- Fase di assessment, intesa come raccolta preliminare di informazioni rispetto alle diverse aree di vita della persona;
- Definizione di obiettivi e interventi;
- Raccolta dati;
- Verifica degli esiti (analisi in itinere e finale).

Focus del workshop, in particolare, è stato l'assessment.

In effetti è emerso quanto sia fondamentale la realizzazione di baseline, laddove definire la situazione di partenza permette di costruire un progetto personalizzato basato sulle caratteristiche di quella persona e, successivamente, di verificare se ci sono stati dei cambiamenti lungo il percorso.

Dewey dice proprio che la chiave della felicità è scoprire che cosa una persona è adatta a fare e darle l'opportunità di farlo¹.

A tale fine è possibile utilizzare diversi strumenti, che possono essere standardizzati, costruiti ad hoc, basati su un'osservazione diretta o indiretta.

La conduttrice ha illustrato alcuni degli strumenti standardizzati che la Cooperativa Amicizia adotta per stilare i diversi progetti e che in una prospettiva di secondo livello è utile conoscere e saper utilizzare.

E' fondamentale che il professionista educativo sappia decifrare questi codici, quanto basta almeno per comprenderne la loro influenza - vincoli e risorse ad essi connessi - nello svolgimento della propria professione. Ed è fondamentale saper ripensare a tali codici in termini pedagogici, interrogandoli per comprenderne il portato sul lavoro educativo, così come gli impliciti e i modelli latenti che vi sono sottesi².

Di seguito riportiamo alcune delle scale presentate:

- SCALE WECHSLER (WAIS – 16/90 anni, WISC 6-16 anni)
Valuta le capacità cognitive complessive, fornendo un punteggio del Q.I.
- LEITER-R
Scala di valutazione non verbale che misura il Q.I.
- VINELAND
Intervista semi-strutturata somministrata al caregiver, per la valutazione del comportamento adattivo.
- SVAP-R
Valuta le abilità padroneggiate dal soggetto nelle diverse aree di vita.
- PEP 3
Valuta i punti di forza e di debolezza e il livello di sviluppo in bambini, dai 2 ai 12 anni, con autismo e disturbi pervasivi dello sviluppo.
- TTAP
Valuta l'autonomia della persona con disturbi dello spettro autistico.
- SIS
Valuta il bisogno di sostegno necessario affinché la persona raggiunga il miglior livello di funzionamento possibile.

¹ Dewey J. (2004), *Democrazia e educazione. Una introduzione alla filosofia dell'educazione*, Sansoni, Firenze

² Biffi E. (2014), *Le scritture professionali del lavoro educativo*, FrancoAngeli, Milano

- SCALA DELLE OPPORTUNITA'
Organizzata in base a otto domini (benessere emozionale, benessere fisico, benessere materiale, relazioni interpersonali, sviluppo personale, autodeterminazione, inclusione sociale e diritti), valuta le possibilità offerte alla persona dai suoi contesti di vita.
- SCALA SAN MARTIN (applicabile dai 18 anni)
Valuta la qualità di vita attraverso un'intervista al caregiver.
- DASH-II
Valuta il comportamento problema.
- ICF (International Classification of Functioning, Disability and Health)
Classificazione del funzionamento del soggetto e dei fattori ambientali che influiscono su di esso.

Alla luce dell'esplorazione di questi strumenti, che, ad eccezione dell'ICF, nessuno dei partecipanti ha mai studiato in ambito universitario o utilizzato in ambito lavorativo, è nato un confronto che ha permesso di riflettere sui vantaggi e sulle eventuali difficoltà che si possono riscontrare nel loro utilizzo.

Servirsi di strumenti standardizzati nella progettazione di un intervento permette di far luce su delle aree e aspetti che altrimenti potrebbero restare nascosti, fornisce un linguaggio comune tra i diversi specialisti che molte volte si trovano a lavorare su una stessa situazione. Spesso ciascun professionista tende a sviluppare una sorta di micro-progetto nella relazione duale con la persona, è emerso quanto il lavoro all'interno di un'équipe multidisciplinare faciliti una compilazione più oggettiva e condivisa degli strumenti, che farà poi da baseline per la progettazione, riconoscendo comunque come talvolta alcune condizioni della persona non siano completamente ed esaustivamente riducibili ad un qualificatore numerico di uno strumento valutativo.

Il workshop si è concluso con la presentazione di un caso da parte della conduttrice e la simulazione di un intervento di progettazione educativa che ci ha permesso di mettere in comune riflessioni e competenze.

La progettazione è un processo cognitivo, che riguarda la trasformazione di materiali e condizioni, e un'attività presente in molti ambiti, per cui i progetti assumono forme diverse, ma fundamentalmente si tratta di un'attività unitaria, orientata all'invenzione e

alla realizzazione di artefatti³. Quando si progetta si sistematizzano connessioni, intuizioni, ipotesi nate in modo scomposto, si connettono e organizzano pensieri. Viene definita un'attività di produzione di mondi possibili che costringe a fare i conti con il limite, a rapportare obiettivi, attese, propositi, con orientamenti di valore, scelte concrete e risorse⁴.

Lavorare in un'ottica progettuale, vuol dire anche lavorare con metodo⁵, saper interrogare le situazioni e soprattutto saper utilizzare e combinare tra loro tutte le risorse disponibili, essere mediatori⁶, nel senso di saper progettare esperienze, creare un percorso trasformativo a partire dalle condizioni materiali esistenti. Dunque, quando la progettazione viene pensata come competenza professionale che consente l'istituzione, lo svolgimento e la chiusura di un'esperienza educativa, essa è innervata da una competenza metodologica capace di considerare l'interazione tra quelle che Dewey definisce condizioni interne⁷, cioè i bisogni, i desideri, i propositi, le capacità personali dei soggetti cui si rivolge e le condizioni obiettive, del contesto educativo nelle sue diverse dimensioni materiali, sociali e culturali.⁸

La valutazione è ciò che poi permetterà di comprendere, passo dopo passo, come l'esperienza educativa si stia strutturando, quali effetti stia producendo, in relazione agli obiettivi predisposti. Valutazione come pratica che permette di apprendere dall'esperienza e ri-orientare gli interventi⁹.

Progettare e valutare in modo continuo i propri interventi è una caratteristica che dovrebbe essere centrale del lavoro di tutti i servizi educativi, ma molte volte la ritroviamo solo nei servizi più innovativi e capaci di adattarsi al contesto.

Spesso in ambito educativo non è possibile avere ampi margini di previsione, né standardizzare le pratiche o usare soluzioni sperimentate in precedenza come modelli di riferimento per il futuro, per questo è richiesta flessibilità organizzativa¹⁰.

Il progetto inteso come mezzo per connettere le attività agli obiettivi e ad una verifica, richiede continui aggiustamenti e, spesso, la definizione di obiettivi parziali.

³ Leone L., Prezza M. (2003), *Costruire e valutare progetti nel sociale. Manuale operativo per chi lavora su progetti in campo sanitario, sociale, educativo e culturale*, FrancoAngeli, Milano

⁴ Ibidem

⁵ Palmieri C. (2018), *Dentro il lavoro educativo. Pensare il metodo, tra scenario professionale e cura dell'esperienza educativa*, FrancoAngeli, Milano

⁶ Canevaro A. (2008), *Pietre che affiorano. I mediatori efficaci in educazione con la «logica del domino»*, Erickson, Trento

⁷ Dewey J. (2014), *Esperienza e educazione*, Raffaello Cortina, Milano

⁸ Palmieri C. (2018), op. cit.

⁹ Ibidem

¹⁰ Leone L., Prezza M. (2003), op.cit.

E' importante considerare la scrittura del progetto educativo, come tutte le scritture agite dagli operatori professionali, vera e propria *azione educativa* diretta verso i soggetti di cui si va scrivendo¹¹, considerandone l'importanza che essa avrà nel determinare la vita stessa del singolo. Il professionista infatti deve essere consapevole del potere¹² che in quel momento detiene.

Emerge allora la natura performativa stessa dell'educare, nel momento in cui è, in un certo senso, volta a "dare forma" alla persona a cui è rivolto l'intervento educativo¹³. La scrittura stessa del progetto deve essere svolta in un'ottica del *prendersi cura*¹⁴ dell'altro e della sua storia.

Un ulteriore livello di analisi sposta l'attenzione della scrittura del progetto come forma di potere, alla forma come struttura di potere sulla scrittura; tale riflessione riguarda proprio l'utilizzo di strumenti, come quelli sopra elencati, e la loro forma che spesso non lascia spazio al dire pedagogico¹⁵. Essi richiedono perciò di essere sottoposti a sguardo critico, al fine di svelarne i modelli sottesi.

Riprendendo il pensiero di Elisabetta Biffi sulle pratiche di scrittura professionale, la scrittura dei progetti educativi diviene allora una competenza da formare, una prassi da istituire e una cultura da coltivare¹⁶.

In conclusione possiamo affermare che questo workshop ci ha fornito interessanti spunti di riflessione che, partendo dall'argomento specifico alla base del workshop stesso, hanno coinvolto le diverse esperienze professionali dei presenti.

Il numero ristretto di componenti, insieme alla disponibilità e apertura della conduttrice, hanno infatti permesso un arricchente scambio di idee e pensieri che ci ha permesso di ampliare il nostro bagaglio esperienziale e professionale.

Il lavoro di gruppo è uno strumento imprescindibile per la formazione; in gruppo si discute, si approfondisce, si condivide, ma soprattutto si cambia e si cresce. In gruppo, si rimettono in gioco le proprie certezze, si rivedono abitudini incallite, si compie l'esaltante scoperta di pensieri nuovi, di idee inedite, di prospettive originali, di soluzioni non ancora tentate e di cose "mai sentite".

¹¹ Biffi E. (2014), op. cit.

¹² Palma M. (2016), *Soggetti al potere formativo*, FrancoAngeli, Milano

¹³ Biffi E. (2014), op. cit.

¹⁴ Palmieri C. (2011), *Un'esperienza di cui aver cura. Appunti pedagogici sul fare educazione...*, FrancoAngeli, Milano

¹⁵ Biffi E. (2014), op. cit.

¹⁶ Ibidem

Nei processi di formazione e di apprendimento è centrale il concetto di cambiamento, imparare cose nuove, quando si tratta di argomenti e di aspetti vitali, e non solo di nozioni teoriche, è una reale modificazione di sé, quasi una rinascita.

Ogni pratica formativa così intesa, comporta, quindi, una presa di coscienza di “quello che io non sono ancora” e prefigura un cambiamento. L’individuo è messo di fronte ad una sfida, ad una scelta, a non accontentarsi di “come è”, ad accogliere l’invito ad andare al di là di sé. Il vero cambiamento è prodotto dal lavoro del gruppo.

La comunicazione che si compie in gruppo non è descrivibile semplicemente come “scambio di informazioni”, quanto piuttosto come *perturbazione* reciproca. Questo concetto rende più chiaramente l’immagine dell’apprendimento inteso come *evoluzione comune*: ognuno perturbato dalle comunicazioni dell’altro, sollecita pensieri nuovi che nascono dall’integrazione di quelli degli altri e che sostituiscono quelli appresi in precedenza¹⁷.

Attraverso il lavoro condiviso nel gruppo è stato possibile quindi un arricchimento reciproco, innescando in ciascuno di noi un pensiero riflessivo che continua a nutrirsi e integrarsi con altri eventi e momenti quotidiani costituendosi in questo modo come solida base per continue piccole trasformazioni.

¹⁷ Bion W.R., *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma, 1997

Bibliografia

- Biffi E. (2014), *Le scritture professionali del lavoro educativo*, FrancoAngeli, Milano
- Bion W.R., *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma, 1997
- Canevaro A. (2008), *Pietre che affiorano. I mediatori efficaci in educazione con la «logica del domino»*, Erickson, Trento
- Dewey J. (2014), *Esperienza e educazione*, Raffaello Cortina, Milano
- Dewey J. (2004), *Democrazia e educazione. Una introduzione alla filosofia dell'educazione*, Sansoni, Firenze
- Leone L., Prezza M. (2003), *Costruire e valutare progetti nel sociale. Manuale operativo per chi lavora su progetti in campo sanitario, sociale, educativo e culturale*, FrancoAngeli, Milano
- Palma M. (2016), *Soggetti al potere formativo*, FrancoAngeli, Milano
- Palmieri C. (2018), *Dentro il lavoro educativo. Pensare il metodo, tra scenario professionale e cura dell'esperienza educativa*, FrancoAngeli, Milano
- Palmieri C. (2011), *Un'esperienza di cui aver cura. Appunti pedagogici sul fare educazione...*, FrancoAngeli, Milano